

Terrore a Scampia, un killer nell'asilo

- Nuovo omicidio nella faida fra Scissionisti e Girati ● Luigi Lucenti freddato da due sicari davanti all'ingresso di una scuola materna
- Le maestre: «I bambini non hanno sentito nulla»

PINO STOPPON
NAPOLI

Gli spari non li hanno sentiti. Stavano cantando, stavano preparando la recita di Natale, i bimbi di Scampia. I più piccoli tre anni; i più grandi cinque. Per fortuna forse neanche hanno capito cosa è successo davanti alla loro scuola. In un cortile dove ogni giorno si gioca, per fortuna forse non hanno capito che ieri è arrivata la camorra e il sangue dell'ennesimo morto ammazzato. Perché la faida per il controllo del più fiorente mercato della droga partenopeo è entrata anche lì, negli spazi di una scuola materna. Uccidendo senza porsi limiti, proprio come si fa in una guerra. Luigi Lucenti, 50 anni, pregiudicato, in quella scuola di via Fratelli Cervi, voleva rifugiarsi. I sicari lo avevano aspettato sotto casa, cinquantametri più là. Erano arrivati a bordo di uno scooter, il viso coperto. La pistola,

però, li ha traditi: si è inceppata, stando alla ricostruzione che alcuni testimoni hanno riferito ai Carabinieri. Lucenti ha cercato di approfittare di quel mezzo miracolo, di salvarsi. Ha cominciato a correre, a scappare, verso un luogo che forse considerava inviolabile. È arrivato in quel cortile, ma a pochi passi dall'ingresso della scuola materna, i sicari hanno portato a termine una delle pagine più tragiche nella storia di Scampia: un assassinio nel cortile dell'asilo.

Una barbarie che il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ricorda in maniera lapidaria: «Scampia è una fe-

...
La pistola si inceppa nell'agguato sotto casa. Poi l'inseguimento con l'uomo che cerca rifugio nel cortile

rita sempre aperta». Quella contro i clan coinvolti nella faida, ha proseguito il ministro «è una battaglia molto lunga che richiede soprattutto una massiccia presenza delle forze dell'ordine».

Ma la ferita, da ieri è ancora più dolorosa perché mentre dentro i bimbi cantavano la pace e il Natale, fuori la camorra sparava. Una evoluzione drammatica che ha sconvolto anche il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris: «sparare nel cortile di una scuola - è stato il suo commento - è un atto terroristico». Dure anche le parole del presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, secondo il quale «l'escalation di violenza ha raggiunto livelli non più sostenibili».

Una docente del Lotto U del Quinto Circolo didattico «Eugenio Montale», lì dove c'è stato l'agguato, ha raccontato che i bimbi non si sono accorti di nulla. A scuola, come ogni giorno, dovevano restare fino alle quattro di pomeriggio. Ma appena la notizia dell'agguato si è diffusa nei viali di Scampia, i genitori, terrorizzati, in gola si sono precipitati a scuola per portarli a casa. «Li abbiamo fatto uscire da un ingresso secondario, non hanno visto il cadavere, non si sono accorti di nulla», ha raccontato la maestra. «Sono stati momenti di panico», ha poi

aggiunto il presidente della Municipalità di Scampia Angelo Pisani, immediatamente accorso sul luogo dell'esecuzione. «Una docente mi ha chiamato, con lei c'era il custode - ha raccontato - Erano stati sentiti degli spari. Ho percorso i pochi metri che separano il mio ufficio dall'istituto. Quando sono arrivato la vittima dell'agguato era a terra». «Ho provveduto, insieme agli insegnanti e al custode - ha proseguito Pisani - a coprire i vetri della scuola per non far vedere quella scena ai bambini, poi mi sono preoccupato di farli uscire dal retro. Ma sono stati attimi davvero difficili con i docenti sotto choc, i parenti della vittima che si sono precipitati in massa sul posto e i genitori dei bambini che arrivavano in ansia dopo il tam tam sull'omicidio».

Quattro i bossoli ritrovati per terra sul luogo del delitto dagli esperti della polizia scientifica. Tre i colpi andati a se-

...
La ministra Cancellieri: «Ferita sempre aperta» Per il sindaco De Magistris «questo è terrorismo»

gno: due al torace e uno alla testa. Secondo alcuni testimoni i killer sarebbero stati due, a volte coperto, poi allontanatisi a bordo di uno scooter. Lucenti - che aveva precedenti per estorsione, droga e associazione per delinquere - era considerato uomo vicino al clan Abbinante. Cioè, gli Scissionisti, chi lotta, o meglio è in guerra, contro i cosiddetti «Girati». Una faida che sta allungando sempre di più la lista dei morti ammazzati. E che è sempre più in mano alle nuove leve: giovanissimi boss, 20 anni al massimo 30. Basti pensare che il più «vecchio» tra i destinatari del «wanted» emesso dalle forze dell'ordine, Marco Di Lauro, figlio del super boss Paolo (latitante da otto anni), ha solo 32 anni. L'agguato potrebbe rientrare nella faida Scissionisti-Girati, ma potrebbe anche essere frutto di una vendetta interna al clan. Soltanto due giorni fa i carabinieri avevano trovato cadavere, dopo una telefonata anonima, Mirko Romano. Ucciso da un colpo di pistola alla testa e abbandonato lungo la superstrada Perimetrale di Melito. Una esecuzione in piena regola per quello che, secondo gli inquirenti, era un killer spietato diventato braccio destro di Mario Riccio, uno dei capi degli Scissionisti.



Il cortile della scuola materna, luogo dell'agguato a Scampia, alla periferia di Napoli FOTO ANSA

OMICIDIO SCAZZI

Misseri si accusa per la quarta volta Lascia il suo avvocato

«Ho ucciso io Sarah con una corda, non è stata mia figlia Sabrina». Michele Misseri ha ammesso l'omicidio in aula a Taranto. Lo zio di Sarah Scazzi ha scelto di deporre in corte di Assise come testimone della difesa di sua figlia Sabrina e della moglie Cosima Serrano, le due donne imputate per sequestro di persona e omicidio. Ma appena Misseri si è accusato del delitto, il suo avvocato ha rinunciato alla difesa. Caos in aula alla trentesima udienza del processo per l'omicidio della quindicenne di Avetrana, cominciata intorno alle 10 con l'esame del contadino con le domande dell'avvocato Coppi, difensore di Sabrina. Misseri ha continuato poi a discolpare la figlia e la moglie. «Di quello che avevo fatto non lo sapeva nessuno, nemmeno Cosima e Sabrina. Loro mi vedevano piangere quando vedevo in tv le immagini di Sarah», ha spiegato il contadino di Avetrana. «Mi stavo suicidando con un potente veleno - ha aggiunto - ma in questo modo però non avremmo trovato il corpo della ragazza. Quello che dico è: proprio a me doveva succedere?»

«Mi dispiace ammetterlo, ma qui lo Stato è perdente»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

«Ho sperato con tutto il cuore che i bambini non si fossero accorti di nulla e non avessero visto quel sangue in terra e il morto». Don Aniello Manganiello è stato parroco a Scampia per sedici anni, e di quel quartiere conosce le tragedie come le miserie, le storie umane come le grandi leggende criminali. Anche lui, che pure ha avuto modo di conoscere anche l'animo più nero di quei dedali di strade, oggi è sconvolto da quanto successo. «È un fatto gravissimo - dice - che conferma le paure e i timori che gli inquirenti hanno a più riprese manifestato negli ultimi mesi».

Sarebbe a dire?

«Ci troviamo di fronte a gruppi camorristici che non riconoscono più alcun codice di comportamento. La faida ormai è in mano a ragazzi che hanno venti anni e poco più e che stanno combattendo

una guerra ancora più violenta ed efferrata di quanto non sia stato in passato. Questi nuovi boss e sicari non hanno alcun limite».

Si è fatto un'idea del motivo per cui tutto questo sta accadendo?

«L'unica cosa che mi viene in mente è che la posta in gioco sia diventata molto più pericolosa e questa violenza sia la diretta conseguenza tanto del contrasto alla criminalità operato dalle forze dell'ordine quanto del restringersi della "torta" dei guadagni a cui i clan possono aspirare con il controllo dei mercati dello spaccio. In ballo ci sono meno soldi del passato, credo, e allora per assicurarsi anche quel poco si usa una violenza sconfinata in mano a persone che non hanno più alcuno scrupolo o controllo».

Dopo gli omicidi degli ultimi mesi Scampia è di nuovo un allarme. È già successo in passato, ma a quanto pare siamo alle solite nonostante gli arresti operati in que-

L'INTERVISTA

Aniello Manganiello

Per sedici anni è stato il parroco di Scampia. Oggi dice: «Scuola, associazioni e parrocchie: questa nuova violenza rappresenta il fallimento di tutti noi»

sti anni e le inchieste della magistratura. «Sono stato parroco a Scampia per sedici anni, e le faide come le guerre sono esplose ciclicamente. È nel momento in cui ci sono i morti in terra e l'allarme varca i confini del quartiere che lo Stato si ricorda di Scampia mostrando i muscoli. In questi giorni ho sentito parlare di circa 700 agenti in più mandati qui a



controllare il territorio, ma io di annunci di questo tipo ne ho già sentiti in passato. Eppure si uccide ancora, e si muore ancora. Allora forse è il caso di dire che lo Stato è perdente e continua ad esserlo».

Ma allora quale può essere la ricetta per salvare Scampia?

«Serve creare rete fra le varie realtà che

operano sul territorio, serve che associazioni, scuola, parrocchie e municipalità siano davvero in grado di lavorare insieme nella stessa direzione. Qui come in tutte le "Scampie" d'Italia. Prendiamo la scuola: perché non pensare ad una scuola in cui si imparino i mestieri? Nel quartiere c'è una disoccupazione giovanile pari al 65%. Vogliamo fingere di non sapere che questa è una delle cause che ingrossano le file dei clan? E poi la scuola: così com'è qui non funziona e il tasso mostruoso di abbandono lo dimostra. È come se ogni anno un istituto intero di mille alunni si perdesse. Tempo fa furono denunciati 250 genitori perché non mandavano i figli a scuola. La loro risposta fu semplice: "dateci 20 euro al giorno e noi li mandiamo". Possiamo permettere che succeda questo? Possiamo continuare a restare chiusi nelle nostre stanze invece di scendere per strada e cercare di intercettare questi problemi offrendo soluzioni vere?»